

LIBRI E CULTURA

Matilde Serao riproposta all'attenzione dei lettori d'oggi

Un'antologia della scrittrice napoletana - I giovani e le loro « sciocchezze » sull'ottocento
Una guida alla conoscenza dell'economia moderna di Guido Carli - Manieristi e barocchi

Diciassette narrazioni di Matilde Serao — novelle come *Canituccia*, *La virtù di Checchina*, *Terno secco*, *O Giovannino o la morte*, oppure capitoli scelti da *Il paese di cuccagna*, *Il ventre di Napoli*, *Fantasia*, *Suor Giovanna della croce* — sono state scelte e raccolte da Anna Banti e pubblicate con il titolo «L'occhio di Napoli» dall'editore Garzanti che già in due grossi volumi aveva ristampato le novelle e i romanzi migliori di lei. La Serao ci ha rappresentato il mondo della piccola borghesia napoletana, delle telegrafiste, delle «ragazze di magazzino», degli impiegati, dei popolani e delle popolane che vivevano nelle più fervide strade, nei più vocianti quartieri della sua Napoli: creature che portano le loro passioni i loro dolori le loro gioie all'aria aperta, pronte a gridarle o a sciorinarle come biancheria di bucato sui balconcini, e che si affollano al botteghino del lotto o al Monte dei pegni nascondendo con i co-

lori accesi delle vesti e la vivacità delle parole e dei gesti la loro tristezza. Per rappresentarle la Serao ha dato alla sua prosa il movimento e il fervore delle strade popolate, di via Toledo e di Santa Lucia senza rigore di nessi sintattici, con aggettivi avverbiali esclamazioni che danno pause e scatti al periodo e che ricordano a volte i toni distesi di certe grida di venditori ambulanti napoletani. La Banti nella bella prefazione si domanda perché il nome della Serao «non evochi alcunché di valido per i giovani e i giovanissimi» e risponde che questi giovani non hanno mai letto di lei una pagina e la considerano mondana e futile, come i suoi contemporanei. E bisognerebbe dire finalmente e chiaro che dovrebbero smettere di ripetere sciocchezze sugli autori dell'Ottocento e del primo Novecento dei quali parlano con disprezzo senza averli letti.

Hanno accusato il Carducci il Croce il D'Annunzio il Pascoli di aver voluto essere dattiloscrittori della vita letteraria italiana mentre in realtà non imponevano nulla a nessuno e non chiedevano a nessuno servitù e onoranze; ma non si domandano quanti di loro cercano ogni giorno di stabilire un proprio primato.

La Banti osserva che nell'Ottocento «alla stregua europea» gli scapigliati erano «inesorabilmente marginali» come i romantici del nord; e i naturalisti insidiati in partenza e facilmente indotti alle forme chiuse del folklore». Ma forse il Verga il Di Giacomo la Serao cercavano nella loro regione, non una letteratura regionale, ma i drammi e le commedie umane non falsate da consuetudini cittadine. D'altra parte volevano ravvivare la sintassi della lingua con la sintassi del dialetto; e infatti la ravvivarono.

Se mi domandassero qual è la differenza tra la società dove ho vissuto in giovinezza e questa di oggi, direi che la società di allora era innanzi tutto politica mentre quella di ora è innanzi tutto economica. L'industria allora, per svolgersi e per crescere, si giovava delle lotte politiche cercando di ottenere, a vicenda, leggi liberiste o leggi protezioniste. Oggi i partiti politici si giovano delle diverse forze economiche per difendere gli interessi dell'una o dell'altra classe di cittadini e magari i fondamentali libertà umane. Può sembrare un

bro dello stesso Sraffa sulle «merci che producono merci», ma anche gli articoli della Robinson sulla concorrenza imperfetta e questo libro ora pubblicato in italiano dalla Nuova Italia di Firenze «Teoria della concorrenza monopolistica» di Edward H. Chamberlin. E sarebbe anche proficua la lettura di una opera quale «Capitalismo, socialismo e democrazia» dello Schumpeter (tradotta dalla casa editrice Comunità) che insieme con le opere di Keynes potrà farvi meglio comprendere le teorie della crisi del capitalismo o del suo nuovo svolgimento. E non tento nemmeno una bibliografia del così detto neocapitalismo sul quale potete leggere (e discutere), uscito ora in edizione Laterza, il «Rapporto sul neocapitalismo in Italia» di Eugenio Scalfari.

Giuliano Briganti, autore del recente volume su «La maniera italiana» (nella storia della pittura in quindici volumi diretta da Roberto Longhi) annuncia ora la prossima pubblicazione di un suo libro su Pietro da Cortona del quale ci dà un capitolo essenziale nella rivista *Paragone*. Egli prosegue così lo studio della nostra arte del Cinquecento e del Seicento e svolge un tema, quello del manierismo e del barocco che è discusso ora da tutti i critici del mondo, anche dai critici letterari essendo state manifeste quelle due tendenze anche nella letteratura come del resto potete vedere nel bel libro di Riccardo Scivano sul manierismo nella letteratura italiana del Cinquecento e nell'acuta prefazione di padre Pozzi alle Dicerie sacre del Marino. Il Briganti osserva che il manierismo nacque in Italia, il paese allora più progredito di Europa e che aveva la supremazia artistica, quando la nostra nazione, incapace di raccogliersi in unità politica, fu umiliata sino al tragico Sacco di Roma e poi asservita alla Spagna. Le sue energie spirituali e intellettuali sempre vive, la sua arte e i suoi artisti risentirono certo di queste mutate condizioni e dei turbamenti della stessa fede religiosa tra Riforma e Controriforma, tra un pensiero che voleva essere sempre più libero e un dogma sempre più rigoroso. Gli stessi grandissimi eredi dalla tradizione del Rinascimento, Raffaello Leonardo Michelangelo, creavano un bello ideale, trasfiguravano la realtà con la luce e cercavano la verità nell'idea e non più nella natura. Dalla stessa analisi del sentimento religioso si sbizzolò

EVITARE

ndiere lentali

ontrastano la Federa
di stati indipendenti

fra i vari territori, anche se tutti si sono sviluppati nell'ambito di istituzioni britanniche. Nella Guayana più della metà della popolazione è di origine asiatica e non africana (il tentativo dei negri dell'interno di costituirsi in comunità autonoma venne soppresso con la forza dal primo ministro Jagan). Nelle isole Santa Lucia e Dominica e nel gruppo delle Grenadine la maggioranza della popolazione è cattolica e parla francese creolo. Alla Giamaica si è sviluppato un senso nazionale che altrove manca: i negri della Giamaica in partico-

L'Africa occidentale; inoltre con un movimento turistico di oltre 200.000 statunitensi all'anno, Giamaica ha entrate che preferisce non spartire con le isole meno favorite. A Trinidad esistono maggiori possibilità di sviluppo industriale che altrove e si sta verificando un «miracolo» economico che gli abitanti — quasi un milione di negri, mulatti e indiani orientali — preferiscono tenere per sé. In secondo luogo vi sono le ambizioni e le gelosie dei dirigenti: una federazione significa un capo di Stato ed un primo ministro, dieci Stati sono dieci capi di Stato e dieci primi ministri. Inoltre un sistema federale è per sua natura basato sulla moderazione ed il compromesso, e questo non piace a socialisti estremisti quali Williams e Jagan. In terzo luogo vi è la convinzione, puerile, che condizioni interne di vitalità economica sono secondarie: se non sovvenzionano la Gran Bretagna, sovvenzioneranno gli Stati Uniti, e se gli americani sono restii a pagare, si può sempre fare l'altalena fra USA e URSS.

Sembra che nelle Indie Occidentali, come in altre parti del mondo, faccia a volte difetto il senso di responsabilità senza il quale l'indipendenza, quando non porta a nuova sudditanza, diventa o caos o dittatura.

Massimo Salvadori

nulla: la frase «economia di mercato» richiede una chiosa semantica perché non c'è più quell'indifferenza di mercato che era necessaria a una tale economia. D'altra parte le imprese si sono riorganate tecnicamente allargandosi oltre i confini nazionali, coordinandosi le une con le altre verticalmente e orizzontalmente (e se volete comprendere il mutamento leggete, dopo il trattato del Marshall il libretto «Economia e tecnica» di Guido Carli) il concetto di servizio pubblico si è mano a mano ampliato, una economia (come si dice) pianificata o dallo stato, o dagli stati e dagli industriali uniti insieme, o dalle stesse industrie si è sostituita a quella liberale. Gli economisti discutono sulla concorrenza che per gli uni è ormai concorrenza imperfetta, per gli altri concorrenza di monopoli. Non si può nemmeno comprendere quello che accade nel mondo se non si studiano queste nuove condizioni economiche. Un buon riassunto del «Pensiero economico del Novecento» di Claudio Napoleoni ha pubblicato ora la Rai senza dubbio meno «impegnato» del libro informatissimo e utilissimo di Sylos Labini su «Economie capitalistiche ed economie pianificate»: problematico.

Se poi desideraste di conoscere più particolarmente questa nuova realtà economica e queste nuove teorie, potreste leggere, non solo il famoso saggio di Sraffa pubblicato nel '26 a Londra e tradotto in italiano nella Nuova biblioteca dell'economista o il li-

veniva le propri... di titoli e di privilegi. Questa scienza dell'anima che permetteva ai teologi di discriminare i peccatori con la casistica, secondo cioè le diverse condizioni e le diverse forme di uno stesso peccato, fece desiderare alla Chiesa un'arte suggestiva che potesse suscitare e ravvivare la fede. I pittori manieristi furono anch'essi combattuti fra il mondo esterno che non potevano più contemplare con serenità e il mondo interiore delle immaginazioni morbide, dei moti irrazionali, dei sogni pazzi. Questi loro sentimenti volevano esprimere servendosi delle forme artistiche già consacrate ma prese da loro come un contenuto da trasfigurare in un'opera d'arte accanto alle forme della realtà naturale osservate direttamente e inserite in una rappresentazione fantastica dove acquistavano (dice il Briganti) risalto surreale.

I pittori manieristi ricreavano così il mondo umano della pittura cinquecentesca nella loro fantasia, nella loro psiche turbata da passioni e immaginazioni strane ed eccessive o nella loro intelligenza geometrizzante metafisica astratta. Nell'arte del Rinascimento cercavano e trovavano una «grammatica del virtuosismo, moduli di eleganza formale», forme da usare con un spirito del tutto diverso da quello di chi le aveva per primo espresse (Raffaello e i raffaellisti delle Stanze, Leonardo e Michelangelo dei famosi cartoni per gli affreschi di battaglie in Palazzo Vecchio). Questo nuovo linguaggio artistico (dice il Briganti) diventa linguaggio europeo, stile internazionale, con un'autorità che è stata giustamente paragonata a quella della lingua latina del Medioevo: si diffonde innanzi tutto in Francia dove il Rosso e il Primaticcio dipingono a Fontainebleau. Oltre quei due, ecco gli altri maestri della maniera italiana, il Pontorno, il Baccafumi, Daniele da Volterra, Perin del Vaga, il Parmigianino, Giulio Romano, Nicolò dell'Abate, Pellegrino Tibaldi, il Barocco.

Del tutto diverso è il barocco: nel secolo della scienza sperimentale di Galileo, della storia che diventa storia dello spirito e della nuova filosofia che con il Bruno e il Campanella ci dà il nuovo concetto della natura e il nuovo principio del conoscere, l'evidenza, il Briganti sa benissimo quale importanza abbia avuto appunto la natura che è, sì, spettacolo, ma di un mondo in perpetuo movimento nel quale anche l'umanità diventa naturale perdendo il risalto che aveva avuto un secolo innanzi. Desiderarono allora scoprire i segreti delle diverse materie per far vedere e quasi toccare nelle cose rappresentate la loro qualità materiale; e mostrarci le persone e le cose in una luce che ce le rivelasse nella loro realtà piövendo d'improvviso su di esse, diurna o notturna. Volevano anche alchimiarla, questa natura, in altre forme egualmente visibili e tangibili, non diversamente dai poeti barocchi, i quali, appunto per questo loro prendere dalla natura le mosse a una nuova realtà analogica e visibile, eccessiva, sono diversi dai manieristi della lirica, dai petrarchisti, per esempio, quali il Casa e il di Tarsia, e dallo stesso Marino d'altra specie dai poeti che seguitiamo a chiamare.

Goffredo Bellonci

LICHE

Venduti gli «ERP»

Il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni, ha proseguito il 13 febbraio la vendita all'asta pubblica dei francobolli fuori corso giacenti presso l'Ufficio Filatelico dell'Amministrazione. La mattina è stata esperita la gara relativa al lotto n. 57 comprendente diecimila esemplari di ciascuno dei due francobolli di posta aerea emessi il 20 maggio 1933 a ricordo della Crociera Nord-Atlantica. La gara è andata deserta anche perché nel lotto mancavano gli esemplari sovrastampati con le sigle degli apparecchi di Balbo e di Borghi.

Nel pomeriggio ha avuto luogo la gara relativa al lotto n. 101, comprendente 4584 esemplari di ciascuno dei tre francobolli emessi il 30 maggio 1949 a ricordo del Piano di Ricostruzione Europea, sovrastampati con la sigla AMG FTT per la Zona A dell'ex Territorio Libero di Trieste. Questo lotto è stato aggiudicato per la somma di Lire dodicimilioni circa ad un noto commerciante romano.

Sudan

Tre francobolli sono stati emessi, recentemente, per commemorare il 50° anniversario della istituzione di istituti scolastici femminili nel Paese.

Province portoghesi

La recente invasione dell'India soggetta al Portogallo, da parte delle truppe di Nehru, non ha fatto desistere, se non altro per una questione di principio, il Ministero d'Oltremare del governo di Lisbona, dall'emettere altri francobolli per questo territorio che, come gli altri facenti parte dell'ex-impero coloniale lusitano, è stato elevato al rango di «provincia». Infatti, un recente comunicato del capo dei Servizi del



Valori Postali del Portogallo, ci annuncia che è stata messa in vendita, nello scorso mese, una serie di francobolli a soggetto sportivo composta da sei valori per ogni Provincia. Le emissioni sono state fatte per il Capo Verde, San Tomé e Principe, Angola, Timor, Mozambico, Guinea, India e Macao. I soggetti, che illustrano ogni serie, si riferiscono agli sports praticati in ciascun territorio dei predetti. Mentre andiamo in macchina non sono stati distribuiti ancora i francobolli per Macao e Timor.